

L'evasione di Izzo



L'ha interrogato decine di volte per la strage alla stazione di Bologna, per l'Italicus. «Sono sorpreso e molto preoccupato Non ha senso fuggire quando si sta per ottenere la semilibertà Se era attendibile? Ci ha fatto capire lo stragismo di destra»

«Troppe ombre sulla fuga di Izzo»

Il giudice Leonardo Grassi: «Era un pentito prezioso»

Da sette giorni Angelo Izzo è un fuggiasco per la giustizia italiana. Una pista vuole l'assassino del Circeo in Croazia, aiutato nella fuga da un ex compagno di cella. E conferme parziali - almeno, sulla ventilata intenzione di farsi uccidere di bosco - sarebbero arrivate indirettamente dai familiari, che avrebbero anche raccontato di un incontro avvenuto martedì scorso nella casa romana tra Izzo e un giovane di circa vent'anni. L'amico a delinearli meno stucche.

to, confermano gli stessi familiari per dissipare qualunque equivoco, risale a mercoledì scorso, quando da un autografo Izzo fece alcune telefonate a casa, assicurando di essere sulla strada per Alessandria. Secondo voci vicino agli inquirenti e riprese dalle agenzie, l'ex detenuto si sarebbe messo in contatto telefonico con Zagabria fin da domenica 22, all'uscita dal carcere. A comporre il prefisso, il fratello che lo accompagnava. Ma le cifre non quadrano: con lo 0049 si può accedere soltanto alla rete tedesca. Ed è escluso un ponte radio: dall'inizio del conflitto interetnico gli operatori Sip non ci sono mai riusciti. La via ordinaria per chiamare la città croata è lo 003841 o lo 00384 per i numeri con sette cifre. In via straordinaria si può accedere al numero del sa-

tellite, attraverso cui passano le comunicazioni dall'Italia di Croce Rossa e Onu. In realtà, i prefissi internazionali sono un capitolo marginale nel mistero che avvolge la figura del parolone nero. Concreto, è invece, l'interesse per l'amico croato del neofascista, un ex galeotto noto agli ambienti della Digos e degli stessi servizi segreti per traffico d'armi e di droga. L'amico croato e poi, chi altri poteva aiutare Izzo? Forse i suoi amici di destra. Ma, i camerati di un tempo gli avranno perdonato la collaborazione offerta alla magistratura (di cui parla il gip Leonardo Grassi nell'intervista che segue) per fare luce sulla strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, che costò la vita ad 85 persone ed il ferimento di altre 200?



Due immagini della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna

di una mitraglietta... L'ho voluto interrogare perché lui conosceva bene quell'ambiente.

E in quali altre inchieste Izzo ha dato contributi importanti?

Anche su piazza Fontana, anche sul secondo processo Italicus, anche su Ordine Nuovo nel Veneto. Ma vorrei far capire che il contributo maggiore l'ha dato ai giudici che si occupano dello stragismo di destra perché ha descritto l'ambiente. Magari non ha dato informazioni spicciolate, in verità ha dato anche quelle, ma sono sui verbali, però ci ha consentito di capire.

Parliamo della qualità della collaborazione. Lei ha detto che Izzo è stato sincero.

Ci ha offerto, molto lealmente, la sua collaborazione. Ci ha dato spunti di indagine. Ovviamente lo ha fatto per qualcosa, ma con una qualità diversa. Ci ha segnalato le possibilità di approfondimento. Ha sempre avuto una disponibilità molto entusiasta. L'zzo che ho conosciuto io, mi è sembrato davvero diverso da quello che ha commesso l'omicidio del Circeo. La sua condotta in carcere è sempre stata ottima.

Per questo le sembra molto strano che si sia dato alla fuga?

Non è coerente con ciò che ha fatto dall'84 a febbraio scorso per quanto mi riguarda. In carcere ha saputo molte cose, ma sino al 1985. Dopo quella data nessuno a tutti gli ha parlato, se non altri pentiti. Forse, dal punto di vista delle inchieste che ancora sono in piedi, i suoi racconti non sarebbero stati decisivi, però... Niente, comunque, può cancellare il suo contributo.

BOLOGNA. Ha iniziato a collaborare con il giudice fiorentino Pier Luigi Vigna nel 1984, fornendo uno spaccato significativo dei rapporti che esistevano tra i massimi esponenti della destra eversiva. Ha parlato molto, ha raccontato episodi e nomi. Ha consentito di ricostruire la storia della destra romana e dei rapporti che aveva con la malavita fin dagli anni Settanta. Ascoltando molto, ascoltando gli ex camerati in carcere. Ascoltando Valerio Fioravanti, l'ideologo Paolo Signorelli, Sergio Calore e anche alcuni componenti della banda della Magliana. Una pedina preziosa, insomma, per cominciare a definire un quadro di riferimento per la magistratura. Ora Angelo Izzo è sparito nel nulla alla vigilia, o quasi, della semilibertà. «Una fuga?



DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANDI

volta nel febbraio scorso. Nemmeno sette mesi or sono. «Perché scappare?», si chiede. «Perché proprio adesso? Altre volte aveva avuto permessi ed era sempre tornato». Su questa considerazione inizia la chiacchierata sul personaggio Izzo e sulla sua collaborazione con la giustizia. Giudice Grassi, Izzo è fuggito, l'hanno fatto sparire o cosa? Proprio ora che la magistratura ha assestato un colpo durissimo alla banda della Magliana e proprio ora che per Izzo si stava mettendo bene, con la semilibertà alle porte e, magari, qualche altro beneficio dietro l'angolo... Non voglio dare interpretazioni. Ma ciò che lei dice è condivisibile. È una fuga strana. Capirei se ci fosse stata nell'aria una campagna contro i pentiti... Certo è strano anche l'appello della madre che lo supplica di tornare. Ma perché mai uno come lui dovrebbe scappare rischiando di essere ripreso e di scontare molti anni di carcere duro? Allora parliamo dell'zzo che collabora coi giudici, che si pente, che cambia vita. È attendibile? È sincero? Metterei la mano sul fuoco: Izzo è attendibile e sincero. Da quando, nell'84, ha deciso di collaborare ha fornito in primo luogo al giudice Vigna e, in seguito, agli altri colleghi che indagavano sullo stragismo, importanti elementi. Primo tra questi, un quadro di riferimento generale. Cosa significa questo, che non esisteva una strategia

L'INTERVISTA

La legale di Donatella: ne hanno fatto una star del dolore, poi dimenticata

«Non dovevate cercarla: lei ha davvero sofferto troppo, anche dopo, ed è stata usata». L'avvocato Grazia Volo, procuratore nello studio Lagostena Bassi all'epoca dell'appello per il delitto del Circeo, ha ripensato spesso a Donatella Colasanti e alle femministe che la sostenevano. «Dopo averne fatto una "diva", ed averla anche convinta a rifiutare un risarcimento, tutti la dimenticarono».

stata usata, in realtà, e anch'io devo fare autocritica, per tutta quella "vicenda". L'avvocato Grazia Volo, all'epoca del processo d'appello da poco procuratore nello studio Lagostena Bassi, ha pensato molto a quella storia targata anni '70. E ne parla ancora con dolore, tra mille dubbi, per il timore che quella giovane donna di 35 anni possa oggi soffrire anche di quanto sta dicendo lei.

ROMA. Erano tanti anni che non appariva più, da quando finì il processo in Cassazione per gli stupratori omicidi del Circeo, condannati in base alle sue accuse. Ma sabato scorso Donatella Colasanti era di nuovo in cima ai pensieri di tutti: Angelo Izzo, uno dei tre che avevano sevizato e creduto di uccidere tutte e due quelle ragazze portate al Circeo nel lontano settembre del '75, era sparito dopo un permesso premio. Rintracciata dai cronisti, che chiedevano un suo commento, lei si è infuriata. Per un giorno, è rapparsa sui giornali con parole disperate. Tra le righe, molti di quei cronisti sembravano stupiti da tanta rabbia. Accanto alle poche frasi gridate per essere lasciata in pace, sui quotidiani

Avvocato, lei quando ha conosciuto Donatella? Nel '79, quasi quattro anni dopo la violenza. E la prima impressione fu di una ragazza molto provata, minata nella sua identità. Aveva subito un trauma fortissimo, ma non so: dopo il trauma, era stata inserita nel «modello» violenza sessuale senza avere però mai scelto, nella sua vita, di fare politica con le donne. Di questo fa parte anche la comparsa in scena del nostro studio legale. In primo grado, l'avvocato della parte civile, era Fausto Tarantino, che ottenne tre ergastoli. Ma al momento dell'appello, Donatella volle affiancarlo con una donna. Faceva parte del «modello». Venne da sola da Tina Lagostena. All'epoca frequentava delle



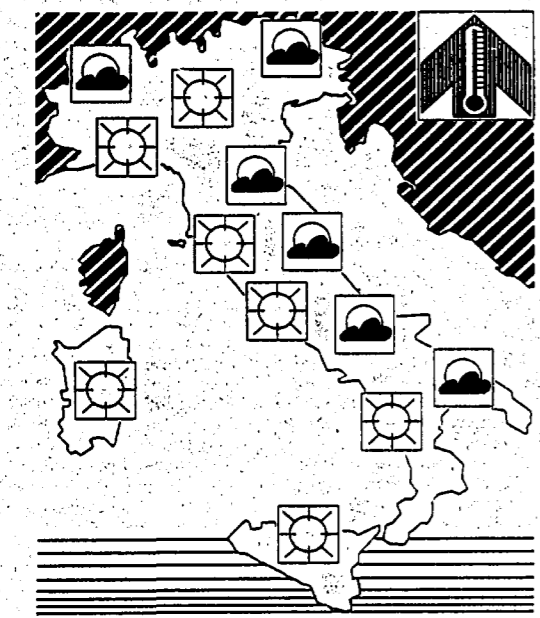
Angelo Izzo (a sinistra) e Gianni Guido sul banco degli imputati al processo per il massacro del Circeo

Sua madre era gravemente malata. Comunque, io ricordo una normale famiglia piccolo borghese. Il padre era anche di sinistra. Ed erano ovviamente sconvolti. Poi però furono addirittura sopraffatti, con quella figlia che da semplice ragazzina di 17 anni era diventata una specie di «diva» circondata da tanta altra gente che poi tra un processo e l'altro spariva. Nessuno si preoccupò di trovarle un lavoro, ad esempio. Come era, lei, quando si presentò al vostro studio? Agitata per l'appello, come dicevo. Temeva il fatto di dover deporre di nuovo, essere di nuovo al centro dell'attenzione, subire domande di ogni tipo. Per reazione, un po' cercava conforto, un po' era aggressiva, confusa, ribelle. Stava scrivendo un libro di poesie. E stava malissimo. Fumava tanto, non dormiva, non mangiava, vagava da una casa all'altra, ospite di un giro di nuove amiche femministe. E in famiglia aveva delle difficoltà. Arrivò il momento delle udienze. Lei era l'unica teste: ogni disattenzione, ogni errore nel suo racconto, erano valutati con il millimetro. Ogni aspetto della sua vita veniva esaminato. Fu dura, per lei, disperante. E quello che ancora mi brucia è che dopo, per Bonatella, non c'è stata consolazione. Anzi, tutta quella pubblicità, quel trattarla come una «diva», acuiando la sua sofferenza. Io ricordo che in qualche modo sentivo il suo disagio, però intanto ero parte integrante di

quello che le era intorno. Ho sempre cercato di considerarla come una persona normale, una ragazza che aveva passato un guaio. Però ci sono dentro anch'io: non abbiamo saputo fare nulla, per lei. Non ha avuto neppure i 150 milioni di risarcimento offerti dalla famiglia di Gianni Guido. Perché non ha avuto i soldi? Perché tutto il circo che le gravitava intorno aveva impedito che lei accettesse. Si convince che non doveva prenderli, quei soldi. E poi, però, le femministe non hanno pensato affatto ad una colletta, a raccogliere un minimo di fondi per permetterle di ripartire con qualcosa in mano. Ma per quella generazione, era la prima volta in cui si affrontava quel problema, per giunta con un caso di violenza estrema. Ed eravamo tutti impreparati. Lei comunque era fondamentalmente sana, perché è riuscita ad andare avanti, a superare tutto. Donatella stava molto con le femministe, allora? Sì, faceva con lei, veniva coinvolta. Però io poi ho capito, con il suo caso, che bisogna sempre cercare di vedere le persone per quello che sono. E la violenza sessuale, ad esempio, non può trasformarsi in qualcosa che non sei. Donatella fu inserita nel femminismo senza averlo mai scelto né desiderato. E tutto il processo venne vissuto attraverso quel «filtro» del manicheismo «donne buone-maschi cattivi». Al

primo grado, i tre ergastoli furono accolti con un applauso trionfale. All'appello, siccome Guido aveva avuto la riduzione a 30 anni, le femministe occuparono l'aula. E mi colpì la pervicacia di quel gesto. Voglio dire, anche davanti al crimine più efferato, io credo che con trent'anni di condanna giustizia sia fatta. Oppure, ci sono degli ergastoli «buoni»? Certo questo è un altro discorso. Però anche in quel gesto, l'occupazione dell'aula, Donatella in qualche modo non c'era. Alla fine, lei si è sentita usata da tutti. E persino adesso, avete visto come reagisce. Forse sarà sembrata esagerata, ma lei non ha mai potuto scegliere: il suo non è mai stato un fatto privato. Non voglio dire certo che l'esempio insegnasse come sia meglio non denunciare. Però voglio dire che lei ha ragione e che forse si può fare tutto in maniera più attenta, senza creare delle «star del dolore». In tutti questi anni, comunque, Donatella è stata forte, è riuscita a farsi una vita ed esprimersi nonostante il continuo bersagliamento su un unico episodio della sua esistenza. Ora, spero proprio che non si offenda per questa intervista.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo del mese di agosto si può riassumere con poche parole: gran caldo e gran secco fino al 20 con temperature eccezionalmente elevate. Con l'inizio della terza decade è cominciata l'azione di rottura del fronte del caldo a partire dalle regioni settentrionali. Successivamente sono state interessate le regioni centrali ed infine quelle meridionali. Gli ultimi 5 giorni di agosto hanno riportato il clima sulla nostra penisola entro limiti accettabili con precipitazioni spesso temporalesche e temperature fresche. La situazione meteorologica attuale non fa registrare cambiamenti: perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso le regioni balcaniche interessano marginalmente la fascia orientale della nostra penisola e fra le giornate di venerdì e sabato interesseranno più da vicino tutte le regioni italiane. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, le Tre Venezie e le regioni adriatiche e joniche ed il relativo versante della catena appenninica annuvolamenti pomeridiani con possibilità di piowaschi o temporali ma limitatamente alle zone più prossime ai rilievi. Sulle altre regioni italiane ampie zone di sereno e scarsa attività nuvolosa. In serata tendenza all'aumento della nuvolosità su tutte le regioni dell'Italia settentrionale. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: leggermente mossi.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio: Oggi vi segnaliamo. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, Ultimora, Fio diretto, Parole e musica, etc.

L'Unità: Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie. Details about subscription rates and advertising costs for the newspaper.